

Non è certo il modo migliore di celebrare il Sabato quello di tramare di uccidere una persona! Davvero, a volte non ci rendiamo conto di come in nome di un sistema di idee o di norme rischiamo veramente di andare contro il principio stesso che dovrebbe ispirarlo e guidarlo. E guardate che questo paradosso è molto meno lontano da tante scelte che si fanno e si vivono di quanto pensiamo.

Tornando però alla prima lettura - ed è qui che vorrei fermarmi oggi - il grosso scontro, più che tra un ragazzino e questo campione Golia, è tra Dio e gli altri dei. Penso che sia abbastanza chiara, come è evidente la vittoria di Dio sugli altri dei. Un altro confronto nel brano di oggi è quello tra Saul e Davide. Si vede Saul - ormai abbandonato dal Signore che non ha più tutta quella fiducia, quel credere in Saul tanto che la sua benedizione si è poggiata, si è donata a Davide - che comincia ad affrontare questa situazione con tutta una serie di considerazioni di buon senso umano, di calcoli umani.

*Nessuno si perda d'animo*, gli dice Davide ma lui risponde: *tu non puoi andare contro il filisteo, sei un ragazzo e quello è uomo d'armi fin dalla giovinezza ...* parole più sensate credo sia difficile trovarle, eppure appunto qui si coglie la grande differenza. Credo che il brano di oggi, oltre ad essere una contrapposizione tra Dio e gli altri dei ci aiuti anche a fare una forte riflessione sulla nostra fede, su come viviamo la nostra fede.

Molte volte nella nostra vita la fede è vista come un coprire un buco di una situazione che umanamente non riusciamo più a colmare. Per molti è così la fede: io vivo secondo il mio buon senso umano, poi visto che l'umanità ha situazioni di limite - arriva una malattia, una cosa che non va come vorrei - ecco che in questi casi interviene una preghiera a Dio, una supplica; e così anche per il limite fondamentale: la morte, il dare un senso alla vita ... tutto viene in un certo senso impostato in questi termini: visto che la vita umana ha qualche buco, qualche falla allora li ricorriamo a Dio.

Se la fede è questa capite che ci avviciniamo più alla prospettiva di Saul che a quella corretta; non è quello che dovrebbe essere cioè il rifondare la propria vita e le proprie scelte su Dio. La fede ci dà una lettura della vita, della realtà, di noi stessi diversa perché cambia il fulcro, il perno su cui appoggia la nostra esistenza che non è più semplicemente l'umanità e il buon senso umano ma diventa Dio.

La vita di un credente dovrebbe essere comprensibile per chi non crede, nel senso non che dobbiamo agire in modo sconsiderato - capite bene - ma nel senso che c'è un riferimento chiaro che traspare da ogni nostra scelta. Vi cito spesso quell'ateo che disse: *penso che se credessi in Dio non potrei fare a meno di pregare sempre*. E' un'affermazione provocatoria ma fa riflettere; ma tu credente, che dici di credere in Dio, che Dio esiste, che è la cosa più bella e straordinaria che ci sia, che dici tante altre cose ... ti rendi conto che ...

Il fondare su Dio è una cosa molto più concreta di quanto si immagini; nella vita quotidiana abbiamo una infinità di scelte che possono essere cambiate, anche non in senso radicale, ma si vede se c'è uno spirito, un criterio, una misura diversa nella stessa opera che fa la differenza! Pensate a tanti problemi, anche molto attuali ... a Dio appartiene la vita, Dio è l'unico che può decidere della vita e della morte delle persone. Questo ha un riflesso sulla fede dal punto di vista etico e morale in tutto, a partire dalle problematiche più grandi: l'aborto, l'eutanasia, l'ingegneria genetica a scendere fino alle problematiche più quotidiane come la contraccezione. Giovanni Paolo II affermava in una catechesi famosissima, parlando dei casi un po' limite, dove ci sono situazioni alle spalle gravi, malattie serie; in quei casi lì, eh Giovanni Paolo II diceva: proprio a partire da questo non si dà caso dove sia da ammettere perché questo vorrebbe dire ammettere un principio gravissimo, che è quello che la vita non appartiene a Dio. Giovanni Paolo II, che presto sarà santo, aveva in questo una chiarezza che mi ha sempre colpito, perché dice il principio che ci sta dietro. Se l'uomo diventa il padrone che può decidere della vita e della morte è chiaro che ... Questo gli faceva dire che sul problema della contraccezione non si dà mai il caso.

Poi il problema esiste, la gente è da guidare, soprattutto in situazioni difficili, ad operare perché ci possa arrivare con gradualità; sapete che lo stesso papa distingueva nella Familiaris Consortio la gradualità della legge dalla legge della gradualità; la prima non è corretta perché sembrerebbe che alcuni debbano rispettare questa legge e altri no e allora ci sono casi in cui rispettare la legge e altri no, mentre è chiaro che invece è corretta la

legge della gradualità, in certe situazioni bisogna arrivarci per gradi ma a tutti è offerta la possibilità di vivere in pienezza il valore.

Questo per fare un esempio, per confermare che quello che sto dicendo - rifondare la propria vita su Dio - se lo viviamo fino in fondo ha delle conseguenze inevitabili in tutta l'esperienza dell'uomo, dalle più grandi - l'aborto, l'eutanasia - fino a quelle più concrete e spicciole, di tutti i giorni.

Credo allora che per questo sia molto importante prendere sul serio il dato della fede, prenderlo sul serio e cercare di ripartire da Lui per non scivolare nell'atteggiamento di Saul che sembra il più saggio ed equilibrato di tutti mentre sta allontanandosi sempre di più da Dio chiudendo la sua vita lontano da quella prospettiva, da quella promessa che aveva ricevuto a suo tempo.